



INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

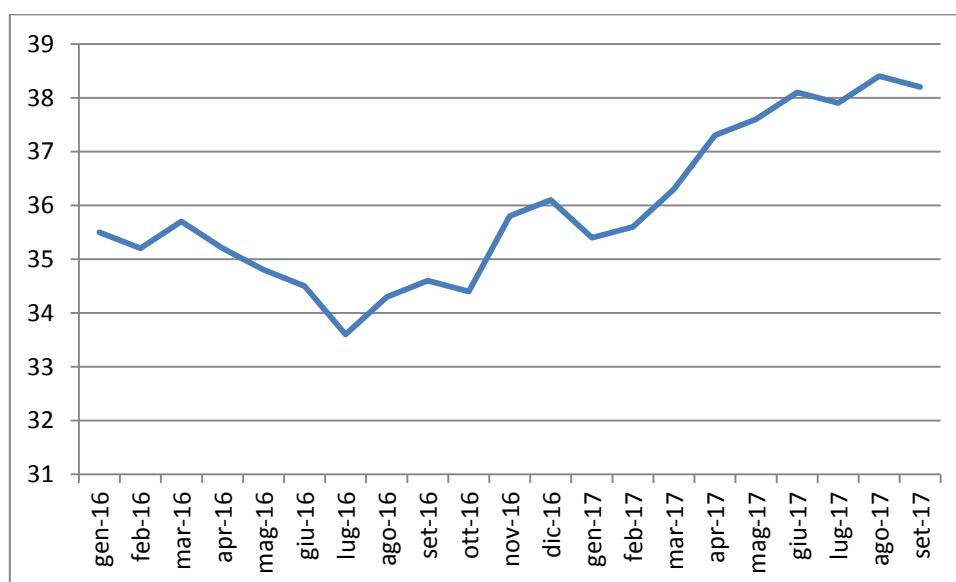
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 119

INDICE IFIIT DEL MESE

SETTEMBRE 2017

Numero di sintesi:

38,20



“L’impresa è per eccellenza il luogo dell’innovazione e dello sviluppo”

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- **L'Indice Ifiit consolida la posizione sopra i 38 punti (38,20), in linea con l'andamento del mese precedente (38,40).**
- **Il quadro generale resta sostanzialmente stabile: la propensione ad avviare progetti di cambiamento produttivo è presente in misura maggiore nelle imprese internazionalizzate, che hanno sbocco sui mercati esteri e nei segmenti industriali che hanno trovato stimoli nel Piano Industria 4.0 varato dal governo nello scorso autunno.**
- **Si impone una riflessione sulla staticità della potenzialità innovativa presente nei segmenti produttivi e del terziario che sono legati al mercato interno: in queste realtà la manifestazione di interesse per l'innovazione tecnologica si presenta scarsa o debolmente presente.**
- **Questi elementi convalidano la tesi di alcuni centri di ricerche secondo cui la ripresa in atto ha natura congiunturale e non strutturale. La crescita del Pil è dettata soprattutto dal buon andamento delle esportazioni e non da un innalzamento generale della qualità produttiva (se non in alcuni settori più avanzati).**
- **Meccanica, automotive, farmaceutica e avionica sono i settori dove maggiormente si presenta la volontà di investire nei processi produttivi e nei piani strategici di sviluppo tecnologico.**
- **Discretamente dinamici si presentano i settori bancario-assicurativo, dell'energia e quello agroalimentare.**
- **Scarsa la propensione ad investire nei settori del commercio al dettaglio e dell'edilizia residenziale, dove permangono le criticità già rilevate nel corso dei mesi precedenti.**
- **Un certo risveglio si coglie invece nelle nicchie degli impianti industriali e nell'arredamento, soprattutto per la ripresa della domanda internazionale dopo una fase di stagnazione.**
- -----

*

Un'estate di buone notizie per la congiuntura

La prima parte dell'anno ha visto materializzarsi, per le economie dell'area euro, uno scenario estremamente favorevole. Sono rientrati i timori di effetti negativi sul mood degli investitori legati all'incertezza sul quadro politico internazionale emersa dopo il referendum sulla Brexit e l'elezione di Trump. Grazie anche a politiche monetarie attente a evitare tensioni sui mercati, le condizioni finanziarie globali sono migliorate. Ne hanno beneficiato anche molte economie emergenti, e il commercio mondiale ha accelerato. Nonostante la ripresa della domanda globale, le condizioni distese dal lato dell'offerta hanno mantenuto le quotazioni del petrolio su livelli molto bassi.

Si è quindi determinata una particolare configurazione, decisamente favorevole, che ha innescato una fase di accelerazione della congiuntura dell'area euro, e quindi anche dell'economia italiana. I dati del secondo trimestre sono stati positivi e gli indicatori congiunturali segnalano una fase di crescita che si protrae ancora nella seconda metà dell'anno.

I dati migliori delle attese comportano anche una revisione al rialzo delle previsioni. Le stime per l'Italia indicano la possibilità di una variazione del Pil quest'anno dell'1.5 per cento. Il miglioramento delle stime ha riaperto il dibattito sulle chances di recupero della nostra economia. Al di là delle posizioni strumentali sul piano politico, che hanno sortito il consueto effetto di abbassare il livello della discussione, la ripresa italiana è in corso, ma appare ancora molto legata al contesto internazionale. E' da interpretare soprattutto come un fatto ciclico, ma non segnala ancora un mutamento di carattere strutturale. Nel breve beneficiamo quindi dell'intonazione positiva del ciclo dei paesi dell'area euro, ma restiamo vulnerabili rispetto a possibili peggioramenti dello scenario esterno.

Con la diffusione dei dati sulla crescita nel secondo trimestre dell'anno, si ha conferma della fase favorevole che sta caratterizzando la congiuntura dei paesi dell'area euro. Si tratta di dati migliori delle attese, che suggeriscono come il processo di revisione al rialzo delle stime di crescita per l'economia europea non sia terminato.

Alla base dei risultati positivi per le economie dell'area euro vi sono senz'altro andamenti più favorevoli dell'intero quadro economico

internazionale. Innanzitutto, a fine 2016 si erano consolidati timori di effetti negativi derivanti dal cambiamento del quadro politico internazionale, dopo l'esito del referendum sulla Brexit e la vittoria elettorale di Trump. In particolare, appariva possibile un aumento del premio al rischio con conseguenze negati sui mercati, e sulle decisioni di investimento delle imprese. In realtà la situazione di incertezza si è decisamente ridimensionata; in parte perché, anche per contrastare i timori legati alle incertezze politiche del 2016, le politiche monetarie hanno mantenuto una intonazione relativamente espansiva.

La Fed ha adottato un approccio molto graduale nella fase di normalizzazione del livello dei tassi d'interesse. Anche la Bce ha protratto la politica di acquisto di titoli di Stato e mantenuto i tassi a zero. Il ridimensionamento dell'incertezza legata al quadro politico si è sovrapposto a un graduale rafforzamento della domanda globale, in buona misura guidato dal recupero dei paesi emergenti. Nel corso della prima parte dell'anno il commercio mondiale ha interrotto quindi una prolungata fase di stagnazione.

Le buone notizie dalla congiuntura, e l'andamento dei profitti delle aziende, hanno sovrastato, nelle scelte degli investitori, i timori legati al quadro politico. Inoltre, nel rivedere i propri programmi di politica economica, Trump ha insistito sull'ipotesi di una detassazione degli utili aziendali, misura che di per sé ha effetti positivi sulle borse a prescindere dagli impatti macro. Uno degli effetti della prima fase delle politiche proposte da Trump era stato quello di sostenere il dollaro, soprattutto a seguito della prospettiva di misure protezionistiche e dell'annuncio di una politica di bilancio di segno espansivo. L'effetto d'impatto era stato quello di fare indebolire l'euro, e questo ha favorito ulteriormente la crescita delle esportazioni europee.

Un altro elemento che continua a favorire la crescita delle economie avanzate è rappresentato dai bassi livelli sui quali si sono assestate le quotazioni del petrolio. Sono circa tre anni che le quotazioni del greggio si posizionano su valori contenuti; la presenza di condizioni di offerta relativamente distese comporta che i prezzi non hanno reagito alla ripresa della domanda. Un punto interessante è rappresentato dal fatto che altre materie prime, come i metalli, più legate all'andamento della domanda mondiale, stanno evidenziando da alcuni mesi una fase di recupero coerente con l'andamento dell'attività produttiva.

Infine, i mercati azionari hanno beneficiato di una combinazione positiva, per effetto della combinazione di crescita dell'economia e tassi d'interesse su livelli molto bassi. In sintesi, se si guarda al contesto esterno all'area euro si può affermare che nei mesi scorsi abbiamo beneficiato di una combinazione eccezionalmente favorevole. Questo è evidentemente un punto essenziale per interpretare il quadro congiunturale, sia perché consente di spiegare la recente accelerazione del ciclo europeo e le prospettive positive di breve, sia perché circoscrive la portata delle tendenze più recenti, riconducendole a un ambiente economico complessivo positivo, ma non necessariamente destinato a protrarsi.

Certamente da alcuni mesi è emerso un primo elemento di cambiamento dello scenario. Il cambio dell'euro ha infatti invertito repentinamente la rotta, coerentemente con i segnali di rafforzamento della congiuntura dell'eurozona, e in virtù del fatto che le politiche annunciate da Trump hanno progressivamente perso di credibilità. Oltre all'apprezzamento del cambio dell'euro, un altro versante sul quale le condizioni di sostegno al ciclo europeo potrebbero modificarsi è quello dei tassi d'interesse. Sinora i cambiamenti nel livello dei tassi a lunga europei sono stati modesti, soprattutto perché, nonostante la fase ciclica favorevole, l'inflazione dell'area euro è rimasta su valori modesti; di fatto sembrano esservi ancora spazi di capacità produttiva sottoutilizzata da riattivare prima che si registri un mutamento di regime nella dinamica dei prezzi. Peraltro, proprio il rafforzamento del cambio dell'euro aumenta la difficoltà a riportare la dinamica dei prezzi in prossimità dell'obiettivo della Bce.

Nella conferenza annuale di Jackson Hole tanto le dichiarazioni del Presidente della Fed, Janet Yellen, quando quelle del Presidente della Bce, Mario Draghi, sono apparse più concentrate sui rischi delle politiche di Trump, con riferimenti tanto ai rischi derivanti da misure di carattere protezionistico sulla crescita globale, quanto a quelli legati all'allentamento della regolamentazione finanziaria. Non sembra quindi che il recente miglioramento del quadro congiunturale debba indurre a modificare nei prossimi mesi il percorso delle politiche monetarie. Il miglioramento del quadro internazionale descritto ha portato le economie dell'area euro a registrare tassi di crescita relativamente sostenuti nel corso della prima parte dell'anno.

Secondo i dati di contabilità, il secondo trimestre ha fatto registrare una crescita dello 0.6 per cento per il complesso dell'area; oltre al rimbalzo eccezionale del Pil olandese (+1.5 per cento nel trimestre), fra i maggiori

paesi le variazioni più sostenute avrebbero interessato ancora la Spagna (+0.9 per cento) e la Germania (+0.6 per cento) mentre risultati positivi, ma più moderati, hanno continuato a caratterizzare Francia e Italia (+0.5 e +0.4 per cento rispettivamente). A seguito dei dati registrati nella prima parte dell'anno, le previsioni di crescita del complesso dell'area euro dovrebbero assestarsi per quest'anno al di sopra del 2 per cento. Per l'Italia si configura un'ipotesi di revisione al rialzo delle stime; la crescita in media d'anno dovrebbe posizionarsi all'1.5 per cento. Peraltro, ai risultati positivi relativi alla prima parte dell'anno si è aggiunto il buon andamento degli indicatori congiunturali nei mesi di luglio e agosto. La crescita europea dovrebbe quindi protrarsi anche nella seconda metà del 2017.

Gli indicatori del clima di fiducia delle imprese sono orientati positivamente. Il fatto che anche ad agosto il mood degli imprenditori sia risultato ottimista è significativo, soprattutto alla luce del recente rafforzamento dell'euro che avrebbe potuto alterare il clima delle aspettative, soprattutto delle imprese dell'industria. Le inchieste congiunturali di agosto hanno però evidenziato una reazione differente nei diversi paesi: mentre in Germania le valutazioni delle imprese sulla consistenza del portafoglio ordini esteri si posizionano vicino ai massimi, in altri casi, soprattutto in Italia, questi indicatori hanno registrato un primo arretramento. Va anche ricordato poi che la Germania è stata colpita dallo scandalo sulle emissioni delle auto diesel. L'industria tedesca, che presenta una forte specializzazione nel settore automobilistico, e in particolare nelle vetture con motorizzazioni diesel, potrebbe subire nei prossimi anni uno shock durissimo se in alcuni paesi si dovessero affermare, come appare possibile, normative volte a scoraggiare l'utilizzo delle vetture diesel.

Nelle ultime settimane il tema è tornato al centro dell'attenzione a seguito dell'ipotesi che le compagnie tedesche abbiano operato per diversi anni come un cartello, anche ai fini di eludere le normative ambientali. Il fatto che gli indicatori delle aspettative delle imprese, e soprattutto di quelle tedesche, siano rimasti su livelli elevati nonostante gli elementi di incertezza ricordati, è quindi una conferma della solidità della ripresa della domanda in corso. Anche l'Italia, come ricordato, è attraversata da una fase di ripresa. I dati del secondo trimestre hanno evidenziato una crescita ancora relativamente soddisfacente che, anche per effetto della revisione al rialzo delle stime sulle tendenze di fine 2016, induce a rivedere le previsioni sulla crescita di quest'anno, che potrebbe raggiungere l'1.5 per

cento. Naturalmente, l'accelerazione della nostra economia è un fatto da salutare positivamente anche se un'analisi attenta induce a circostanziare la portata di tali risultati.

Un ruolo determinante nella ripresa dell'economia italiana è stato giocato dalle esportazioni. In particolare, la crescita dell'export è stata robusta a fine 2016 e a inizio 2017, e ha poi decelerato nel secondo trimestre. Nel complesso la dipendenza del nostro ciclo dalla domanda internazionale ci mantiene esposti a quanto accade sui nostri mercati di sbocco e alle oscillazioni del tasso di cambio dell'euro. Nel breve periodo ci sono le premesse per una fase ancora positiva, anche se, come ricordato, le inchieste congiunturali di agosto hanno mostrato un arretramento delle valutazioni sulla consistenza del portafoglio ordini esteri, interpretabile come una reazione delle attese rispetto all'apprezzamento del cambio dell'euro.

I segnali di recupero della domanda interna iniziano a consolidarsi, ma tuttora si mantengono moderati. Il tratto peculiare della crescita del 2017 è difatti che il Pil accelera mentre i consumi decelerano. La spesa delle famiglie è frenata dal fatto che il potere d'acquisto è in decelerazione rispetto agli anni precedenti: pesa l'effetto dell'aumento dell'inflazione, legato essenzialmente all'aumento dei prezzi all'import, mentre la politica di bilancio, che sino al 2015 aveva fornito un sostegno ai redditi dei consumatori, si è spostata adesso più a favore delle imprese, soprattutto attraverso gli incentivi fiscali agli investimenti. I dati più recenti hanno comunque messo in luce un miglioramento del clima di fiducia dei consumatori, a fronte di una fase di crescita delle immatricolazioni di auto che continua a superare le attese.

La dinamica degli investimenti in macchinari invece, dopo la contrazione dei primi mesi dell'anno, ha registrato solo un modesto recupero nel secondo trimestre, confermando che molte imprese restano in difficoltà e non sono ancora pronte a programmare una fase di aumento dello stock di capitale. A tirare la volata sono quindi solo i mezzi di trasporto. Anche per le costruzioni la fase di crescita ha difatti subito una battuta d'arresto nel secondo trimestre, probabilmente transitoria, considerando il costante miglioramento del clima di fiducia delle imprese delle costruzioni negli ultimi mesi e la fase di recupero delle compravendite di immobili.

I dati di contabilità mostrano anche che la crescita dei prezzi interni, misurata dal deflatore del Pil, è ancora modesta. Tale andamento risente della stagnazione dei salari e dello scarso potere di mercato delle imprese,

che si trovano nella condizione di dovere traslare pienamente sui prezzi finali le economie di costo. Dato l'andamento del deflatore, la crescita del Pil a prezzi correnti non raggiungerà quest'anno il 2 per cento. La poca inflazione che registriamo al consumo è per ora tutta importata. Inoltre, l'aumento dell'inflazione al consumo, innescato dalla risalita del costo delle commodities importate sembra destinato ad esaurirsi presto, anche per effetto dell'apprezzamento dell'euro, e senza innescare effetti significativi di second round. I dati descritti mostrano nel complesso un andamento soddisfacente della nostra economia, che accelera rispetto agli anni scorsi, seguendo da vicino le tendenze dell'area euro. La nostra ripresa appare in effetti strettamente legata alle tendenze della congiuntura internazionale più che a un rafforzamento della nostra struttura produttiva. La nostra crescita è ancora inferiore a quella degli altri paesi europei e il differenziale rispetto al resto dell'area euro resta elevato, pur essendosi comunque ridimensionato rispetto al picco toccato nel 2012-13, nel pieno della crisi finanziaria e delle pesanti manovre di correzione fiscale adottate in quegli anni. Non vi sono del resto indicazioni di un possibile disallineamento dell'andamento della nostra economia dall'eurozona, come invece sta accadendo in Spagna.

Questo conferma che la nostra ripresa è un fatto ciclico, non strutturale. Tale valutazione è più significativa soprattutto da quando gli altri paesi della periferia europea hanno avviato una fase di recupero, lasciando quindi l'Italia nelle retrovie, seguita soltanto dalla Grecia. In prospettiva, la peculiare debolezza della nostra ripresa può produrre un effetto stigma che ci esporrebbe evidentemente al rischio di un peggioramento delle aspettative dei mercati, nella misura in cui la minore crescita influenza negativamente le prospettive di stabilizzazione del rapporto debito Pil.

Tale aspetto è rilevante in prospettiva, ricordando che siamo in una fase in cui il livello dei tassi d'interesse è condizionato dagli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, una condizione quindi di estremo favore, che non è scontato possa riproporsi ancora a lungo. Il dibattito sulla normalizzazione della politica monetaria europea è difatti già iniziato e, benché le indicazioni della Bce puntino a un approccio molto graduale, lo scenario di medio termine non potrà contare necessariamente su interventi della banca centrale sul mercato dei titoli di Stato europei altrettanto significativi quanto quelli osservati nel corso degli ultimi anni.

- *Sintesi tratta dal Report congiunturale di Ref – 4 settembre 2017*

*

Automat, al solito vinceranno i Tedeschi

La vera battaglia su chi dominerà l'industria automobilistica nei prossimi 10 anni non riguarda affatto il tipo di propulsione, le auto elettriche sono destinate alla propaganda e a occupare una nicchia di mercato insignificante almeno per tutto il prossimo decennio.

Il vero vantaggio competitivo per dominare il mercato dell'auto già da oggi e per i prossimi 10 anni è rappresentato dai sistemi di guida automatica, i costruttori che offriranno i sistemi migliori, più affidabili, completi e facili da usare per far guidare il veicolo da una intelligenza artificiale in ogni possibile condizione saranno senza dubbio leader di mercato. Ad oggi le aziende leader sono Volvo e Tesla che offrono sistemi di assistenza alla guida di livello 2 avanzati (con pilota con mani sul volante o quasi) ma..... le cose non sono come sembrano.

Who Leads the Autonomous Driving Patent Race?

Number of worldwide patent filings related to autonomous driving (January 2010–July 2017)



I tedeschi stanno arrivando in forze e ci possiamo scommettere su che le grandi case automobilistiche teutoniche stanno solo facendo finta di farsi concorrenza: come è stato recentemente dimostrato agiscono tutte di concerto sulle tecnologie chiave scambiandosi i brevetti e le conoscenze per fare enormi economie di scala. Lo ha scritto venerdì 1 settembre 2017 il settimanale tedesco “Der Spiegel”. E in base a quanto riportato nell’articolo, che a sua volta cita di una lettera inviata alle autorità antitrust, il “cartello dell’auto” *avrebbe agito tramite sessanta comitati industriali, in cui siedono circa duecento persone che si occupano di sviluppo dei veicoli, freni, carburanti e motori diesel, frizioni e trasmissioni, nonché sistemi per il trattamento degli scarichi.....*

Dunque se dovessi scommettere direi che le migliori Automat saranno.... Tedesche. A fine anno usciranno le prime Audi e Mercedes alte di gamma livello 3, che caso eh...

- Articolo di Paolo Rebuffo tratto dal sito www.rischiocalcolato.it data 4 settembre 2017

*

I robot RADAR di Google completeranno il monopolio dell’informazione *

Nel corso dell’ultimo week-end di giugno, il sito Sputnik ha pubblicato un articolo sull’accordo dal valore di 800.000 dollari siglato tra il leader tecnologico della Silicon Valley e la UK Press Association per il progetto «Digital News Initiative», un progetto triennale di Google dal valore di 170 milioni di dollari, che comprende tra i suoi numerosi obiettivi, la creazione di «informazioni» automatizzate o scritte dai robot. Questo specifico programma è formalmente conosciuto con il nome di «Reporters and Data and Robots», o RADAR, e, in base a quanto è stato già scritto, i «giornalisti robot» progettati da Google si serviranno di open source paragonabili a quelle impiegate dei governi e dalla polizia per produrre dei rapporti che in seguito invieranno agli altri media per la loro diffusione o che serviranno da base per articoli scritti da persone in carne e ossa.

Ci sono molti dettagli tecnici su come funzionerà, ma non è ciò che oggi mi interessa. Vorrei piuttosto esaminare i pro e i contro che questo sistema comporta e valutare il suo impatto sui media internazionali e sull'informazione mondiale in generale. Per quanto concerne i vantaggi, RADAR potrebbe rivelarsi utile in quanto raccoglitore di informazioni se riuscisse ad accedere a fonti ben conosciute e altre meno note, soprattutto se fornisce una funzionalità di ricerca facile da usare e capace di filtrare i risultati. Inoltre, la capacità di Big Data di trattare milioni e milioni di informazioni è un aspetto che potrebbe rivelarsi utile se utilizzato per produrre periodicamente delle informazioni sull'economia, la società, e la criminalità.

Il problema, tuttavia, è che il servizio RADAR potrebbe avere un costo eccessivamente elevato e per questo accessibile solo alle aziende dei media tradizionali che potrebbero servirsene per divulgare le sue informazioni al pubblico attraverso i filtri abituali o rivendere i rapporti più grezzi ad altri clienti. In entrambi i casi, i media farebbero da intermediari tra Google e il pubblico. Inoltre i rapporti di RADAR non sono così precisi come le persone si aspetterebbero, perché c'è un'enorme differenza tra la raccolta dei fatti in forma organizzata e provare a estrapolare dei modelli e delle analisi su un dato soggetto, in particolare sui rapidi cambiamenti internazionali. Un altro problema è che non è possibile sapere con certezza quali fonti Google consentirà a RADAR di utilizzare, questo vuol dire che potenzialmente potrebbe censurare lui stesso i suoi rapporti evitando che arrivino informazioni dai media russi e da altri media multipolari, o deformandoli con discrezione per fini di «propaganda».

Nel complesso, l'entrata di Google nel business dell'«informazione» automatizzata testimonia il suo desiderio di monopolizzare quest'industria emergente e di espandere ulteriormente il suo già consistente potere politico. Controlla la sfera informativa grazie al suo motore di ricerca accuratamente organizzato e ora vuole prendersi cura del modo in cui le persone interpretano le notizie che esso stesso fornisce. Tutto ciò pone Google in una posizione privilegiata, in grado di esercitare un potere illegale sulla percezione umana e condizionarne il futuro politico, sia che si tratti di aizzare i cittadini contro i propri governi, interferire nelle campagne elettorali, o favorire una narrazione globale unilaterale.

- *Articolo del giornalista Andrew Korybko di Oriental Review, ripreso e pubblicato in lingua francese sul sito: <http://lesakerfrancophone.fr> in data 14 luglio 2017. (Traduzione dal francese per www.comedonchisciotte.org a cura di Vollmond – settembre 2017)*

*



- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – IfiitMonthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l'Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l'Agenzia dell'Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un'attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato dell'economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l'interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

IfiitMonthly Report nr 119 – Settembre 2017 a cura di Paolo Gila

*
